

S. MICHELE DELLA CHIUSA, TAPPA E META DI PELLEGRINAGGIO

Giuseppe Sergi (professore emerito di Storia medievale, Università di Torino) - giuseppe.sergi@unito.it

I pellegrinaggi, più di altri argomenti storici, nella cultura diffusa sono oggetto di quelle che tecnicamente si definiscono «retroproiezioni»: si proiettano cioè sui secoli più lontani le pratiche votive, devozionali (e oggi anche turistiche) che caratterizzano il presente o il passato più vicino a noi.

E' un processo deformante che incide soprattutto sulla terminologia e sui percorsi.

La terminologia. Si pensi che lo stesso termine «santuario» non ha riscontri nel medioevo, e comincia a comparire nell'età moderna.

Il recente lancio di un pellegrinaggio definito «michaelico» fa immaginare che nel medioevo ci fossero 'cammini' definiti michaelici, quando la definizione – sempre molto rara – si riscontra occasionalmente solo in prossimità di mete intitolate all'arcangelo, come S. Michele del Gargano o Mont-St.-Michel in Normandia.

La definizione «via Francigena», che fino agli anni Ottanta del Novecento era nota soltanto in Toscana, nei documenti medievali non ricorre quasi mai: la convinzione che fosse un percorso ben noto già nel medioevo ha prodotto un proliferare di indicazioni turistiche. Più frequente era la definizione «via Romea», che era quella normale per la direttrice proveniente dalla Germania, transitava per il valico del Brennero, proseguiva sulla costa adriatica prima di convergere sull'Appennino tosco-emiliano. Anche altrove comunque la meta romana lasciava tracce nella toponomastica, in misura certamente molto maggiore di «Francigena».

I percorsi. Non c'erano percorsi stabili. Se pur con parecchie varianti, si possono individuare per il pellegrinaggio «Iacobeo», cioè quello verso Santiago di Compostella, dato che in questo caso nel sec. XII fu redatta una «Guida del pellegrino», contenuta nel Codex Calixtinus, che specificava anche le tappe rituali.

Per altri pellegrinaggi abbiamo testimonianze di tipo differente, cioè diari di singoli pellegrini che, quindi, attestano solo le scelte di un particolare devoto, scelte che non è detto siano state adottate da pellegrini diversi. E' il caso del monaco francese Bernardo (sec. IX) che, volendo recarsi a Gerusalemme partendo da Roma, sostò a S. Michele del Gargano: per questo un tratto del suo viaggio è considerato anticipatore del pellegrinaggio michaelico. E' il caso dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury, con la sua andata e il suo ritorno da Roma alla fine del secolo X: è diventata discutibile prassi contemporanea identificare il suo itinerario come la via Francigena per eccellenza. E' il caso poi dei numerosi testimoni, soprattutto toscani del Quattrocento, che si diressero verso la Terra Santa prevalentemente per le vie del mare.

Varie altre precisazioni sono da fare. E' di recente stata messa in dubbio la connessione fra il culto dell'Arcangelo Michele e la civiltà longobarda. Con l'eccezione dei viaggiatori verso Compostella, non ha senso ritenere che il singolo pellegrino pensasse di essere romeo, gerosolimitano o michaelico con specifici itinerari a lui dedicati. I percorsi non erano precisi, moltissime erano le varianti, per questo gli storici parlano di «aree di strada», che tra l'altro – occorre insistere – erano le stesse per pellegrini, mercanti ed eserciti.

Ricordiamo infine che, a partire dal Duecento, l'abbazia di S. Michele e la sottostante S. Ambrogio diventano mete di un pellegrinaggio più 'povero' e locale (a cerchio), che anticipa l'attrazione esercitata dalla Sacra dall'Ottocento fino a oggi.